

L'uomo-chiave del «giallo» Calvi annuncia che si metterà a disposizione della magistratura italiana

Carboni ha paura di tornare in Italia Già ferma la procedura d'estradizione?

L'imprenditore sardo sarà interrogato questa mattina - Il legale elvetico già parla della concessione della libertà provvisoria Sono fermi a Berna i documenti inviati da Roma e da Milano - Si parla di tempi lunghi per il suo rientro in patria

Dal nostro inviato



Flavio Carboni

LUGANO — Il plico di documenti inviato dal ministero di Grazia e Giustizia italiano alle autorità elvetiche per richiedere l'estradizione nel nostro Paese di Flavio Carboni non è ancora giunto sui tavoli dei giudici ticinesi. E' fermo a Berna e arriverà a Lugano soltanto oggi. L'interrogatorio del costruttore sardo, previsto per ieri, slitta quindi a stamattina. Ma già si sa che durerà pochi minuti e si risolverà in uno scambio di battute formali con il giudice Carlo Timpler: l'accertamento delle generalità di Carboni e quindi la domanda d'obbligo «Accetta l'estradizione in Italia?». Il legale svizzero di Carboni, l'avvocato Gabriello Patocchi, ha già anticipato quale sarà la risposta del suo assistito: un no secco e deciso. «Si opporrò all'estradizione — ha detto uscendo dagli uffici della gendarmeria dopo un breve colloquio con l'imprenditore — si ritiene vittima di una macchinazione e nega di aver commesso un qualsiasi reato. Svaniscono così i timori degli avvocati italiani di Carboni, Michele Montessoro e Osvaldo Fassari. «Ha già fatto tante sciocchezze ultimamente — avevano detto in mattinata ai giornalisti radunati davanti al palazzo di giustizia riferendosi al memoriale e alle interviste rilasciate nei giorni scorsi — speriamo proprio che non ne voglia fare un'altra. L'accusa che gli viene mossa (falso in bilancio) di Carboni, tra quelli ascritti, riconosciuto in Svizzera - N.d.R.) — ha aggiunto l'avvocato Patocchi — è del tutto infondata. Sul documento del finanziere milanese ci sono infatti i timbri d'entrata e d'uscita dal Brasile, uno risale al marzo, l'altro al giugno dell'81, quando i due ancora non si conoscevano. La possibilità di un sollecito rientro del costruttore sardo in Italia, magari per rivelare tutti i segreti che custodisce sulla fuga di Calvi, sulla sua attività e sulle precedenti vicissitudini finanziarie del banchiere, verrebbe così a cadere. Dopo l'interrogatorio di oggi, si metterà in moto la traglia ufficiale. I giudici di Lugano, che non sono ritenere fondata la sua opposizione, Carboni potrebbe tornare in libertà entro una decina di giorni. In caso contrario potrebbero passare uno o due mesi, e forse di più, prima che Carboni venga messo a disposizione delle autorità italiane. Esiste però una terza possibilità. Corrono voci, insistenti, secondo cui Carboni, in attesa di una chiamata aperta dalla Procura svizzera nei confronti di Carboni per violazione delle leggi federali sugli stranieri o per aver fornito generalità false e aver resistito all'arresto. Sarebbe evidentemente un espediente che i giudici svizzeri userebbero per liberarsi di un ospite scomodo e respingerlo come indesiderabile e del quale non vorrebbe essere arrestato. Ma lo ripetiamo, sono soltanto voci che non hanno finora alcuna conferma ufficiale. Le autorità elvetiche continuano infatti a ritenere che Carboni avrebbe alloggiato, nei giorni immediatamente precedenti il suo arresto, in un villino isolato posto in una foresta a pochi chilometri da Lugano, il Villaggio del sole di Origgio, e che avrebbe avuto a disposizione ben sei auto, tra cui due Rolls Royce. Quando fu fermato dalla gendarmeria italiana, il costruttore aveva con sé diversi documenti. «Non li abbiamo ancora esaminati — ha detto minimizzando l'avvocato Patocchi — ma le loro copie sono molte, solo due o tre buste di quattro-cinque centimetri l'una. Sui contatti che Carboni avrebbe avuto in Svizzera con Galli e Ortolani, e dal quale la polizia giungono — manca a dirlo — soltanto smentite. Sembra comunque accertato che la polizia svizzera avesse da tempo individuato il rifugio di Carboni, che lo tenesse sotto controllo e che l'arresto sia avvenuto su richiesta dei servizi segreti italiani. E questo perché sembrava imminente il rientro in Italia di Carboni per costruirvi. È stato quindi bloccato per impedirgli di tornare nel nostro paese, dove avrebbe potuto vuotare il sacco? Nel tardo pomeriggio di ieri, intanto, sono tornati in libertà il fratello di Carboni, Andrea, ordinario di Filosofia all'Università di Trieste, e Manuela Kleinring, che erano stati fermati insieme con il costruttore. Contro di loro non c'era alcun mandato di cattura e la polizia ne ha così deciso la scarcerazione. Da segnalare infine l'arrivo a Lugano del magistrato milanese Dell'Osso, che conduce l'inchiesta su Calvi e che era già stato qui sabato scorso. «Discutere del reato di Carboni e dello sviluppo delle indagini — ha detto commentando il giudice ai giornalisti. Giancarlo Perciacante

Calvi finanziò all'estero anche un truffatore francese?

MILANO — Particolari sugli affari condotti da Roberto Calvi alle Bahamas sono stati rivelati da Pierre Siegenthaler, direttore dell'Ambrosiano Overseas di Nassau. In una intervista concessa al «Mondo» — promettendogli spiegazioni che non furono mai date. Fra i debitori dell'Overseas Ambrosiano figurerebbero, sempre secondo le dichiarazioni di Siegenthaler nell'intervista, un certo Alvaro Somoza, parente dell'ex direttore del Nicaragua Anastasio Somoza, e di Jean Dominique Frattoni, ex-gestore di un casinò a Nizza, un corso sospettato di appartenere alla mafia e ricercato da tre anni dalla polizia francese. Frattoni, prima di darsi alla latitanza, avrebbe ottenuto dall'Ambrosiano Overseas più di 5 miliardi di lire senza fornire garanzie. Le rivelazioni di Pierre Siegenthaler, se confermate, aggiungerebbero nuovi inquietanti interrogativi ai retroscena finanziari della morte di Calvi.

che la consociata della Bahamas del Banco Ambrosiano dichiarò di non conoscere. «Calvi mi ordinò di fare l'operazione — spiega Siegenthaler nell'intervista — conosciuta al «Mondo» — promettendomi spiegazioni che non furono mai date. Fra i debitori dell'Overseas Ambrosiano figurerebbero, sempre secondo le dichiarazioni di Siegenthaler nell'intervista, un certo Alvaro Somoza, parente dell'ex direttore del Nicaragua Anastasio Somoza, e di Jean Dominique Frattoni, ex-gestore di un casinò a Nizza, un corso sospettato di appartenere alla mafia e ricercato da tre anni dalla polizia francese. Frattoni, prima di darsi alla latitanza, avrebbe ottenuto dall'Ambrosiano Overseas più di 5 miliardi di lire senza fornire garanzie. Le rivelazioni di Pierre Siegenthaler, se confermate, aggiungerebbero nuovi inquietanti interrogativi ai retroscena finanziari della morte di Calvi.

Revocata dal giudice di Padova la carcerazione preventiva

Libertà provvisoria ai 5 «Nocs» Polemiche sulle presunte torture al br

Gli agenti incriminati hanno preannunciato una conferenza stampa - Minacce a poche ore dalla liberazione

Dal nostro inviato

PADOVA — Cinque funzionari di polizia arrestati sotto l'accusa di aver sottoposto a maltrattamenti il brigatista Cesare Di Leonardo (catturato nel covo di dove era detenuto il generale Dozier) hanno ottenuto la libertà provvisoria. L'ordine di scarcerazione è stato firmato ieri mattina dal giudice istruttore di Padova, Mario Fabiani, ed è diventato operativo nel primo pomeriggio. Non era, infatti, più tardi delle 14, quando Carmelo Di Ianni, Pasquale Lauricini e Giancarlo Araldi hanno lasciato il carcere di Peschiera e Danilo Amore e Salvatore Genova sono stati dimessi dall'ospedale militare di Padova. Erano tutti detenuti dal 29 giugno, giorno in cui il giudice Fabiani aveva emesso nei loro confronti il mandato di cattura. La decisione della magistratura padovana aveva suscitato discussioni e polemiche, interventi del ministero degli Interni, proteste da parte dei poliziotti, sulle quali avevano abbondantemente soffiato sia il SAp (sindacato autonomo di polizia) sia alcune forze politiche, socialdemocratiche in testa. Il giudice Fabiani, commentando la decisione di concedere la libertà provvisoria, ha fatto eco a quelle polemiche, difendendo ancora una volta l'opportunità della carcerazione dei cinque poliziotti. «Era necessario — ha detto infatti — presidiare la libertà provvisoria, ha fatto eco a quelle polemiche, difendendo ancora una volta l'opportunità della carcerazione dei cinque poliziotti. «Era necessario — ha detto infatti — presidiare la libertà provvisoria, ha fatto eco a quelle polemiche, difendendo ancora una volta l'opportunità della carcerazione dei cinque poliziotti.

mento diretti a Roma dove — hanno annunciato — terranno oggi una conferenza stampa. Il dott. Genova aveva dapprima deciso di incontrare i giornalisti sin da ieri in un albergo di Padova, ma l'incontro è stato poi disdetto, su indicazione della questura di Padova, preoccupata — pare — per le gravi minacce che sono giunte a poche ore dalla scarcerazione sia ai cinque agenti che ai loro familiari. Per quanto riguarda il processo, non è possibile — al momento — prevederne i tempi: il giudice Fabiani ha, infatti, annunciato che «le indagini proseguono, anche se gli interrogatori dei cinque imputati, scarcerati oggi, si sono conclusi già da alcuni giorni. I due agenti che sono liberati, subito dopo la concessione della libertà provvisoria, tra dei cinque agenti si sono incontrati con una delegazione mista di parlamentari del PSDI e della DC, guidata da Pietro Longo. Il segretario socialista democratico si è fatto in questi giorni portavoce di una campagna propagandistica, che se a parole solidarizza coi cinque agenti arrestati, in realtà sembra orientata a contrapporre le presunte torture subite dal brigatista Di Leonardo a quelle che egli fece subire all'ingegner Taliercio, vittima della Br. Tutta la conferenza stampa tenuta ieri a Padova da Longo era, infatti, improntata a una linea, assurda concezione della democrazia che starebbe a metà tra la legge del tagliente e quella della certezza della vendetta.

Secondo i dati dei provveditorati

ROMA — La percentuale dei promossi agli esami di maturità, che sono terminati in tutta Italia, dovrebbe essere superiore al 90%. A Roma, a Milano, a Torino, a Palermo — secondo dati forniti dai provveditorati agli studi — la media oscilla tra il 90% e il 91%. Quattro punti percentuali in più rispetto alle scorse annate nelle stesse città. «Non è da escludere — si ricava da un campione rappresentativo elaborato dagli stessi provveditorati provinciali su oltre la metà degli scrutini delle commissioni esaminatrici, che stavano terminando le operazioni dell'esame di Stato. Secondo i dati compilati a Roma ed elaborati sui risultati di oltre la metà delle commissioni d'esame da parte dei provveditorati agli studi, i risultati sono questi: licei classici: 96,5%; maturi rispetto al 96% dello scorso anno; licei scientifici: 99,3% contro il 92% dello scorso anno; istituti magistrali: 99,9% contro il 97,5%; licei linguistici: 95,8% contro il 94,3%; istituti industriali: 96,3%; istituti all'84% istituti nautici: 92,5% contro l'84%; istituti tecnici femminili: 92,2% contro l'88,9%; istituti commerciali e per geometri: 89,5% contro l'87%; istituti professionali per il commercio: 86,4% rispetto all'86,5%; istituti sperimentali: 98,8% contro il 91%.

Per non «andare sotto» sui rendiconti finanziari

Senato: la maggioranza fa saltare due sedute

ROMA — Ad appena quarantotto ore dalla «storica» seduta del Consiglio dei Ministri, la maggioranza del Senato si è sciolta come neve al sole. Ieri sera, infatti, il pentapartito è stato costretto a chiedere la verifica del numero legale per non «andare sotto», nelle votazioni sui rendiconti finanziari dello Stato relativi agli esercizi del 1979 e del 1980. In aula erano presenti ben tre ministri (Nino Andreatta, Rino Formica e Giorgio La Malfa) ed appena sei senatori della maggioranza, di fronte ad una nutrita e preponderante presenza del gruppo comunista. Quando stava per terminare la discussione generale, il relatore democristiano Colella ha chiesto un rinvio ad oggi della seduta con il risibile alibi di dover preparare la replica all'unico intervenuto, il senatore comunista Claudio Ferrucci. La proposta del relatore avrebbe dovuto essere posta in votazione dal presidente di turno, il socialista Giuseppe Ferralasco. E' ovvio che sarebbe stata bocciata così come i rendiconti finanziari. A questo punto, il presidente, per evitare la prova del voto, ha sospeso la seduta per dieci minuti. L'interruzione — fra le vivaci proteste dei senatori comunisti — si è invece protratta per tre quarti d'ora: tutto questo tempo è servito alla maggioranza per racimolare le firme di otto senatori socialisti e democristiani, la quota minima cioè per chiedere la verifica del numero legale per far saltare la seduta. Insieme alla seduta di ieri sera è saltata anche quella antimeridiana di oggi. Il Senato si riunirà infatti questo pomeriggio con lo stesso ordine del giorno di ieri (rendiconti e «finanziaria bis»). La chiusura dei lavori è prevista in calendario per sabato mattina: da oggi sino alla fine della settimana l'assemblea di Palazzo Madama deve discutere e votare otto provvedimenti, fra cui le «manette agli evasori».

Secondo i dati dei provveditorati

Esami di maturità i promossi al 90%

ROMA — La percentuale dei promossi agli esami di maturità, che sono terminati in tutta Italia, dovrebbe essere superiore al 90%. A Roma, a Milano, a Torino, a Palermo — secondo dati forniti dai provveditorati agli studi — la media oscilla tra il 90% e il 91%. Quattro punti percentuali in più rispetto alle scorse annate nelle stesse città. «Non è da escludere — si ricava da un campione rappresentativo elaborato dagli stessi provveditorati provinciali su oltre la metà degli scrutini delle commissioni esaminatrici, che stavano terminando le operazioni dell'esame di Stato. Secondo i dati compilati a Roma ed elaborati sui risultati di oltre la metà delle commissioni d'esame da parte dei provveditorati agli studi, i risultati sono questi: licei classici: 96,5%; maturi rispetto al 96% dello scorso anno; licei scientifici: 99,3% contro il 92% dello scorso anno; istituti magistrali: 99,9% contro il 97,5%; licei linguistici: 95,8% contro il 94,3%; istituti industriali: 96,3%; istituti all'84% istituti nautici: 92,5% contro l'84%; istituti tecnici femminili: 92,2% contro l'88,9%; istituti commerciali e per geometri: 89,5% contro l'87%; istituti professionali per il commercio: 86,4% rispetto all'86,5%; istituti sperimentali: 98,8% contro il 91%.

Notizie e aneddoti nell'opera prima di un giornalista dedicata a Lelio Lagorio

Chi è il granduca, di Toscana e d'altro

ROMA — È tempo di vacanze e, in questi villaggi non sono inchini a letture troppo impegnative. C'è sempre un modo però di rendere leggere e piacevoli anche materie apparentemente ostiche, come ad esempio certa politica o, per dirla meglio, certa politologia. Di questa arte è sicuramente in possesso un giovanissimo scrittore che si cimenta, con ottimi risultati, nella sua opera prima: Antonio Tajani, «giornalista politico», già redattore del «Settimanale» e ora collaboratore del GRI, «esperto» nei problemi della Dc, come ci informa la scheda editoriale. Ecco finalmente un libretto — senza pretese nella forma ma succoso — che si può leggere sotto l'ombrellone sicuri di non perdere, nemmeno in tale classica occasione di «relax», il proprio tempo. Si impara, si impara molto leggendo il «Granduca» (Edizioni Consult a.r.l. - via Clerici

molto composti. Ma Arbore lo contraddice. Tajani infatti domanda: «Il pregio maggiore di Lagorio?», e Arbore: «La disponibilità, unita al coraggio delle sue iniziative». E' il difetto più evidente, e insidioso. L'incipiente calvizie, risponde intrepidamente Arbore. Insomma: ci sono e come sono questi capelli? Questioni non marginali, dato che nel libro si insiste molto sul difetto politico di Lagorio. Lagorio, apprendiamo, ha avuto una vita esemplare, sempre attento e presente ai «drammi della vita nazionale, fin dall'infanzia, quando la madre gli parlava di Trieste. Il Tajani è ricco di aneddoti segreti e di notizie personali riservatissime. Una di queste riguarda un periodo molto delicato della storia patria: il '43-'44. Lagorio, fuggito da casa sua per non rispondere al bando Graziani, si rifugiò presso una famiglia di contadini dove abita sindaco di Firenze: il 15 febbraio la sorpresa: Lagorio la punta coi voti dei comunisti. La notizia arriva subito a Roma. La creazione di una giunta di sinistra a Firenze mette in difficoltà il governo. Al telefono gli urlano: «Devi dimetterti». Lui accetta, ma non rinuncia all'incarico: con un «escamotage» riesce a portare dalla sua i partiti di centro-sinistra che gli danno la fiducia. L'operazione è da manuale, sembra uscita dalle pagine del «Principe» del Machiavelli, ma non giungono i giornali: il vicesindaco non gli perdonano il voltafaccia. Se la lettura del volutamente è come speriamo risulti bene da questi sommari assaggi, piacevolezza, non sopprimi i «Granduca», il libro che si chiama in causa. Approperà o «snoberà» tanto soperle impiego del giovane Tajani. Non vorremmo che quest'ultimo dovesse, in conclusione, recitare con furore l'epigramma di Marziale dal titolo «Lodi interessate», che così si può tradurre: «Un tale, che ho celebrato nel mio libro, o stenta ora di non dovermi nulla: mi ha truffato. Non sarà certamente così: perché Lagorio, ormai lo sappiamo, è uomo d'onore. u. b.

Il governo promette per Marelli e Ansaldo interventi programmati

Gli impegni del sottosegretario all'Industria di fronte alle richieste del PCI per il settore della termoelettromeccanica

ROMA — Il governo ha finalmente

Seconda osservazione: Rebecchini ha parlato del ritardo dell'ENEL come di un fenomeno naturale. Essi derivano invece (come quelli delle ferrovie) dal fallimento delle scelte del governo, e proprio al governo spetta, dunque, rimediare alla grave situazione. Perché allora rifutare, come è stato fatto appena due settimane fa, la proposta comunista di garantire l'aumento degli investimenti ENEL attraverso una precisa finalizzazione della quota del Fondo Investimenti occupazione, riservata allo stesso ENEL? C'è poi la questione decisiva dell'occupazione e del mantenimento di grandi complessi industriali. Su questo il governo non solo non ha preso alcun impegno, ma pretende dal Parlamento una cambiate in bianco per processi selvaggi di ristrutturazione. g. f. p.

Sottoscrizione: siamo al 40%, molte città fanno balzi avanti nella graduatoria

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, % C. D'ori., Grosseto, Carbonia, etc. Lists various regions and their contributions to a subscription.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper. Text: 'molti scrivono che il «palazzo» è corrotto pochi ti dicono il perché... te lo spiega SOTTOSCRIZIONE PER IL PCI E LA STAMPA COMUNISTA/1982'